

✠ **CARLO CIATTINI**
VESCOVO DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO



**MISSIONARI PERCHÈ
DISCEPOLI**



*Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli:
«Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto ...
(Gv 20,18)*

*E quando il Signore passa, [...] ci dice qualcosa, ci fa sentire qualcosa,
poi ci dice una parola, che è una promessa;
ci chiede qualcosa nel nostro modo di vivere,
di lasciare qualcosa, di spogliarci di qualcosa.
E poi ci dà una missione ¹.*

Carissimi fratelli e sorelle,
facciamoci attenti e pronti a rispondere all'esortazione di papa Francesco che invita «ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare [...] il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta». E ci assicura che «chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte»².

Il Cristo sempre cerca, raduna e guida noi, suo gregge, con la Parola e garantisce la verità del suo insegnamento con la testimonianza suprema del dono di sé. Egli si offre in sacrificio per comunicare alle sue pecore una vita abbondante, specialmente con l'Eucaristia. Guidando il gregge ne fa l'unità³.

Di fronte alle pecore in balia del ladro e del brigante che en-

¹ FRANCESCO, Omelia, Santa Marta (06.09.2013).

² FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, (24 .11.2013), n. 3. Da ora in poi EG.

³ Cfr. J. GALOT, *Teologia del Sacerdozio*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1981, p.142.

trano con frode e inganno nell'ovile per rubarle e ucciderle (cfr. *Gv* 10,1-10) e alla paura del mercenario che le abbandona e fugge appena il lupo si avvicina al gregge (cfr. *Gv* 10,12-13), Gesù dichiara esplicitamente di essere "il buon pastore" (*Gv* 10,11-14) e "la porta della pecore" (*Gv* 10,7-9)⁴. Egli apre la porta dell'ovile, chiama ciascuna delle pecore per nome, le conduce fuori a pascolare, cammina davanti a loro ed esse lo seguono e lo ascoltano (cfr. *Gv* 10, 3-4. 27).

**DECIDERSI PER IL SIGNORE
PER DIVENTARE PIENAMENTE UMANI
CHIUNQUE SEGUE CRISTO [...]
DIVENTA ANCH'EGLI PIÙ UOMO.**

(Gaudium et spes, n. 41)

Dobbiamo dunque, come ci esorta il Papa, prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta.

«Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi, perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?»⁵.
Com'è urgente recuperare quell'umano che sembra sbiadirsi ai nostri giorni, che sembra perdere i connotati di sempre,

⁴ Cfr. A. FAVALE, *Il ministero Presbiterale*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 1991, p. 26.

⁵ EG, n. 8.

per acquistarne di nuovi, di inediti, che reclamano, quasi ci impongono una vigilante attesa.

Già ieri veniva avvertita una condizione generale caratterizzata da tepidezza religiosa, da un basso tono morale della vita pubblica e privata, da una sistematica opera d'intossicazione delle anime semplici «a cui il veleno è propinato dopo averne, per così dire, narcotizzato il senso della genuina libertà»⁶. Di fronte a questo la voce della Chiesa si levava per chiamare gli uomini di buona volontà a non restare «contemplatori inerti di un travolgente avvenire». Ed indicava il da farsi: «È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio»⁷. Una parabola discendente che ha visto uno svuotamento della vita umana da ogni spiritualità e senso morale e, quindi, da ogni dignità che ci rende sempre meno responsabili del nostro prossimo e sempre più responsabili di quei processi di disumanizzazione, di una «disumanizzazione accelerata» come scrive papa Francesco, il quale ci dice che «non dobbiamo restare paralizzati dalla paura ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. Nella lingua cinese, che esprime l'ancestrale saggezza di quel grande popolo, la parola crisi è formata da due ideogrammi: Wēi che rappresenta il pericolo e Ji che rappresenta l'opportunità»⁸. Approfittiamo, allora, di questa opportunità, per riflettere su che cosa significhi essere umani, su che cosa sia umano. «Quando si diventa pienamente umani?», si chiede, in un'a-

⁶ PIO XII, Radiomessaggio "ai fedeli romani" del 10.02.1952.

⁷ *Ibidem*.

⁸ FRANCESCO, Messaggio in occasione dell'incontro dei Movimenti Popolari a Modesto, California dal 16-19 Febbraio 2017, (10.02.2017).

gevole e preziosa meditazione, fratel Goffredo Boselli; per poi rispondere dicendoci che si diventa pienamente umani «quando scegliamo di condividere la vita con altri e altri accettano di condividerla con noi: solo così possiamo avere un ruolo nel rendere felice un'altra persona. Accediamo alla piena umanità quando possiamo donare e ricevere, quando siamo accettati per quello che siamo». Dunque un «condividere tutto ciò che ci può accadere», mentre sperimentiamo e perciò «constatiamo che condividendo la gioia questa si accresce, il dolore diminuisce e i sogni sembrano realizzarsi»⁹. Dove può naturalmente avvenire questo, o meglio dove non può non avvenire se non nella famiglia, comunità di vita e di amore? Se questa non si pone più come esemplare, come luogo privilegiato dove si «condivide tutto ciò che può accadere», verso quale altra realtà ci indirizzeremo, quale altra realtà ci assicurerà una scelta così esigente che possa attingere forza e vita solo dall'amore? È anche una proposta che definisce il nocciolo, il cuore del nostro essere cristiani e che tanti santi fondatori hanno indicato. Scrive san Benedetto: «I monaci devono esercitarsi con la più ardente carità: si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore; sopportino con grandissima pazienza le rispettive miserie fisiche e morali; gareggino nell'obbedirsi scambievolmente; nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma piuttosto ciò che giudica utile per gli altri; si portino a vicenda un amore fraterno e scevro da ogni egoismo»¹⁰. Non si deve pensare che questo consiglio sia solo per quanti vogliono seguire la via del chiostro. San Paolo, nella lettera ai Romani, ricorda: «Abbate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili» (*Rm* 12,16).

⁹ G. BOSELLI, *Il pane spezzato*, Edizioni Qiqiaon, 2015, pp. 3-4.

¹⁰ LA REGOLA, cap. LXXII, 3-8.

Ma il nostro oggi che cosa ci può dire in proposito? Che cosa ci può indicare? Di che cosa è testimone? Il nostro oggi è testimone delle sofferenze che vivono e che procurano agli altri quanti si ripiegano su se stessi, quanti cercano come forsennati se stessi. La povertà più grande del nostro tempo è la perdita di senso della vita. Un non uscire da sé. Un perdersi dentro se stessi. Osservava Viktor Emil Frankl: «Noi oggi siamo confrontati [...] con una frustrazione esistenziale. [...] L' uomo di oggi soffre di un abissale sentimento di insignificanza, intimamente connesso a un senso di vuoto esistenziale»¹¹.

Provvisorietà, fatalismo, spersonalizzazione collettivistica e fanatismo ci raccontano, infatti, di un clima sociale che non prepara adeguatamente ad assumere la propria vita come compito. Ci si illude di poter scansare, evitare la lotta della vita, dimentichi di quanto ci dice Giobbe: «Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?» (7,1). Si evita di affrontare la propria responsabilità personale illudendosi di avere garanzie su tutto, mentre sappiamo che «essere-uomo significa andare al di là di se stessi, l'essenza dell'uomo si trova nel proprio trascendimento. Essere uomo vuol dire essere sempre rivolto verso qualcosa o qualcuno, offrirsi e dedicarsi pienamente a un lavoro, a una persona amata, a un amico cui si vuol bene, a Dio che si vuol servire»¹².

«Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e inospitali. Persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca [...]. Eppure all'origine della nostra vita

¹¹ E. V. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso - Psicoterapia per l'uomo di oggi*, Mursia, Milano, 2013, p. 9.

¹² E. V. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia, 2005, p. 57.

cristiana, nel Battesimo, ci sono proprio quel gesto e quella parola di Gesù: “Effatà! - Apriti!”. E il miracolo si è compiuto: siamo stati guariti dalla sordità dell’egoismo e dal mutismo della chiusura e del peccato, e siamo stati inseriti nella grande famiglia della Chiesa; possiamo ascoltare Dio che ci parla e comunicare la sua Parola a quanti non l’hanno mai ascoltata, o a chi l’ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo»¹³.

FORMARE NOI STESSI PER COLLABORARE CON CRISTO ALLA REALIZZAZIONE DI UN MONDO NUOVO

Solo riconoscendo «Dio come norma vivente e punto di riferimento dell’esistenza [...] l’uomo sa che non esiste dominio che non sia insieme dominio su di sé. Non si può costruire alcuna forma se colui che costruisce non è egli stesso formato. Non esiste grandezza che non poggi sul dominio di sé e sulla rinuncia»¹⁴. E la più grande rinuncia che deve compiere il nostro io è quella di dover ammettere che da soli non possiamo salvarci, senza Dio la vita eterna ci sfugge. Dovremmo rileggere quel grande scritto di Sant’Anselmo, *Cur Deus Homo*, per capire che il Cristo se non avesse proclamato la sua Divinità, urtando i farisei e non solo, avrebbe sicuramente ottenuto un maggiore successo mondano, ma non avrebbe dovuto parlare di vita eterna che solo il suo sacrificio poteva concedere.

Vediamo oggi nel mondo come una nuova e più preoccupante divisione, caratterizzata da uno stile subdolo, perché

¹³ FRANCESCO, *Angelus*, 06.09.2015.

¹⁴ R. GUARDINI, *La fine dell’epoca moderna-Il potere*, Morcelliana, Brescia 2015 (12), p. 200.

non la percepiamo con immediatezza ma la intuimo e, come tutte le intuizioni, anche questa non ci appare subito in tutta la sua tragica evidenza. Stili di vita non sobri ed essenziali ci allontanano da un vivere a misura d'uomo e ci introducono in una complessità di relazioni e situazioni in cui l'uomo equivoca e smarrisce se stesso.

Non vediamo una casa in rovina, non notiamo crepe o altri segni di cedimento, ma uno scricchiolare, un'asimmetria appena intravista che, mentre la percepiamo, ci sfugge. Ci domandiamo: e le fondamenta? Non possiamo vederle; solo un terremoto, un crollo ci proveranno, ci racconteranno di quella casa, ci diranno se aveva fondamenta o era costruita sul nulla, sull'ideologia di un momento o sul nostro momentaneo tornaconto. Allora coglieremo per l'ennesima volta il delirio di onnipotenza dell'uomo che vuole render conto solo a se stesso, al suo egoismo, al suo narcisismo, alla sua vanità. È il vivaio, il semenzaio o seminario dei tiranni di ieri, di oggi e di domani.

Una cosa è assodata ormai: certe forme di ottimismo, che non sono altro che illusioni contrabbandate per speranza, stanno desertificando, stanno inaridendo le nostre relazioni, la nostra fiducia nell'altro, la vivacità della nostra collaborazione con chi ci sta accanto. E noi che cosa facciamo? Troppo spesso non ci impegniamo a portare fertilità a questi deserti con un servizio generoso alla verità e alla vita, come a rinverdire con acqua fresca e giovani piantine i nostri terreni aridi.

L'uomo non cerca più di vincere se stesso e le sue passioni, ma le traveste, cerca giustificazioni e filosofando gira e rigira, invecchiando nella propria malizia. Una cortigianeria che illude e fa perdere tempo in progetti non realizzabili, fantasiosi, che rimarranno per sempre progetti; progetti co-

stosi, pagati con tante giovani energie, piene di vita, di buona volontà. Giovani che si affacciano alla vita pieni di speranza, ma inesperti, sprovveduti, ingenui e perciò si offrono al gioco di vecchi volponi che li impoveriscono, li derubano, li fanno schiavi mentre si spacciano per liberatori. Si pensi alla dipendenza da internet, a questo mondo virtuale che allontana soprattutto i giovani dalla verità della vita. Dalla vita nella sua concretezza, nella sua fatica, ma anche nella gioia dei frutti che ne raccogliamo. Ecco allora che le loro scelte sono continuamente rimandate, restando essi stessi per sempre sulla soglia della vita senza mai entrarci, oppure vedendone fallire ogni loro tentativo. Si pensi alle proposte di facili guadagni, ai nuovi mestieri, alle nuove professioni, che fanno perdere tempo e speranza. Non solo non si educa, ma addirittura si tenta di squalificare l'altro per averlo sempre più quale prodotto a buon mercato. Come è necessaria una seria formazione intellettuale e morale: scriveva Benedetto XVI ai giovani a Cagliari: «Chi su questo vi fa degli “sconti” non vuole il vostro bene. Come si potrebbe infatti progettare seriamente il domani, se si trascura il naturale desiderio che è in voi di sapere e di confrontarvi? [...] C'è, lo sappiamo, un'emergenza educativa, che per essere affrontata richiede genitori e formatori capaci di condividere quanto di buono e di vero essi hanno sperimentato e approfondito in prima persona. Richiede giovani interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle originarie esigenze ed evidenze del cuore. Siate davvero liberi, ossia appassionati della verità. Il Signore Gesù ha detto: “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Il nichilismo moderno invece predica l'opposto, che cioè è la libertà a rendervi veri. C'è anzi chi sostiene che non esiste nessuna verità, aprendo così la strada allo svuotamento dei concetti di bene e di male e rendendoli addirittura

interscambiabili»¹⁵. Ecco i barabba di ieri, di oggi e di domani che troveranno consensi nella cecità della storia, nella irresponsabilità di chi evita la fatica di custodire il fratello: «Allora essi gridarono di nuovo: “Non costui, ma Barabba!”. Barabba era un brigante» (Gv 18,40).

L' uomo, in un groviglio non facile da dipanare, in un gioco di chiari e scuri, lotta e si arrende, si arrende e di nuovo lotta, mentre passa dalla sobrietà alla più triste tossicità e dipendenza dalle potenze del mondo. La storia è testimone di questo innegabile binomio: l'uomo oggetto da gestire e da sfruttare, oppure fratello e compagno di viaggio da riscattare, soccorrere e liberare. Ecco quanto nei giorni della passione del Signore Gesù è stato come sintetizzato nelle figure di Barabba e di Cristo; ecco ciò che è stato raccontato al mondo e consegnato alla storia. Ecco che raccogliamo nell'esperienza dei giorni questi due stili, due modi di sopravvivere o di vivere.

Il primo stile – che aspira al sopravvivere - è schiavizzare l'uomo lasciandolo nell'ignoranza, nel non dire o dire poco, nel non raccontare del dramma e della fatica della sua vita - recitando i troppi copioni che la misera mondanità offre -, perché l'altro non sappia e sia debole quando dobbiamo prendere una decisione insieme. Lo gestisco, cerco di non fargli scoprire quanto vale, inibisco le sue capacità, cerco di prendere le redini della sua vita; egli deve essere di mia proprietà. Questo può accadere ovunque, più o meno responsabilmente anche nella famiglia e nella Chiesa, dove non è naturale che ciò avvenga. Non sono, o almeno non dovrebbero essere luoghi dove si fa mercato del «prodotto uomo». Da nessuna parte questo deve avvenire, ma tanto meno in queste realtà,

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso* “Incontro con i giovani a piazza Yenne”, Cagliari, 07.09.2008.

laddove i più non se lo aspettano. Lì si va disarmati e ingenui. Lì non si può invocare l'antico brocardo «Licet mercatoribus sese invicem circumvenire»: si ammette che i mercanti possano ingannarsi a vicenda. Non si può mercanteggiare l'uomo con questo intento; faremo schiavi che prima o poi si ribelleranno e lo faranno con la rabbiosa violenza di chi prende coscienza di quanto quelle catene hanno maculato e deturpato la loro mente, il loro cuore, la loro vita. Vittime di stantie diplomazie fuori luogo e fuori tempo.

Il secondo stile – che aspira al vivere nel senso più pieno del termine – è farsi discepoli e imitatori di Colui che *regnavit a ligno Deus*, di colui che, essendo Dio, regnò dalla croce ove l'aveva inchiodato l'uomo a cui aveva offerto la vera libertà, la verità della condizione umana, la conoscenza e la forza per prendere possesso della sua terra, cioè di se stesso, nella fatica gioiosa e feconda di quell'esodo che ci conduce dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio. Quell'uomo a cui il Signore viene a dare tutto ciò che aveva ricevuto, perché ognuno di noi possa crescere fino alla piena realizzazione di se stesso: «Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. [...] Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro» (Gv 17,6.8).

I nostri giorni ci ammoniscono che il tempo si è fatto breve e presto saremo costretti - lo si voglia o no - ad una sorta di «bilancio d' esercizio»: mettere insieme, dunque, quanto può documentare, quasi contabilmente, la nostra vita e la storia dei nostri giorni, allo scopo di perseguire il «principio di verità» ed accertare in modo chiaro, veritiero e corretto la propria situazione patrimoniale e finanziaria, ma vorrei dire esistenziale, al termine del periodo «amministrativo». La crisi dell'umano che si liquefà e si polverizza produce

in noi un senso profondo di instabilità e ci fa, non di rado, sperimentare uno spirito di vertigine: «Ciò che tutti apparentemente temiamo, affetti “da depressione da dipendenza” o no, in piena luce del giorno o tormentati da allucinazioni notturne, è l’abbandono, l’esclusione, l’essere respinti, banditi, ripudiati, abbandonati, spogliati di ciò che siamo, il vederci rifiutare ciò che vogliamo essere. Temiamo che ci vengano negati compagnia, amore, aiuto. Temiamo di venir gettati tra i rifiuti»¹⁶.

Tutto questo ci consiglia di arrenderci, ci invita ad uscire dai nascondigli di un falso ottimismo.

«Gli impulsi interiori non sono nell’ordine, ma devono venire padroneggiati. Il credere nella sedicente bontà della natura è viltà. È un distogliere lo sguardo dal male che è in essa assieme al bene e il bene stesso finisce col perdere la sua serietà. [...] L’uomo a cui pensiamo impara nuovamente la forza liberatrice della vittoria su di sé: riconosce che la sofferenza interiormente accettata trasforma l’uomo, e che ogni crescita essenziale non dipende solo dal lavoro, ma anche dal sacrificio liberamente offerto. Affine a questo è quel cameratismo da uomo a uomo, di cui vediamo gli indizi in molte parti». E questa sorta di cameratismo non è da ricercarsi neppure - conclude il medesimo autore - «in quel residuo di ethos che ancora rimane quando i compiti della vita hanno perduto il loro senso, e si sono smarriti la fiducia, la magnanimità, la gioia», ma invece in quel «senso immediato di solidarietà che unisce quelli che sono accumulati dallo stesso pericolo. La naturale disposizione all’aiuto reciproco e alla integrazione nel lavoro. Anche questo atteggiamento ha qualcosa di assoluto, in quanto sta al di là di tutti i legami

¹⁶ Z. BAUMAN, *Intervista sull’identità*, Laterza, Bari 2003, p. 91.

particolari del sangue e della simpatia»¹⁷.

Ecco una solida opportunità per ripartire, e ripartire tutti insieme: adoperarsi per innescare processi educativi, farsi promotori di una sempre più attenta crescita umana e cristiana, dunque dare opportunità che aiutino e preparino l'edificazione di una "comunità educante", in cui si operi per il bene comune a testimonianza della nostra appartenenza a Cristo pane vivo, nutrimento offerto ad ogni uomo.

È dall'Eucaristia che attingiamo forza e intelligenza, per essere educati e per educare. «Mentre passiamo l'uno accanto all'altro come degli sconosciuti stranieri, carichi di indifferenza e talvolta perfino di aggressività, attraverso il segno della frazione del pane affermiamo di credere nella condivisione fraterna, che questa è possibile e che questa si realizzerà in pienezza»¹⁸.

A questo sono chiamate le famiglie, la scuola, la comunità civile e religiosa, «con la loro professionalità e con la ricchezza di umanità di cui sono portatori, per aiutare i giovani ad essere costruttori di un mondo più solidale e pacifico». E continua papa Francesco: «Ancor di più le istituzioni educative cattoliche hanno la missione di offrire orizzonti aperti alla trascendenza. Gravissimum educationis ricorda che l'educazione è al servizio di un umanesimo integrale e che la Chiesa, quale madre educatrice, guarda sempre alle nuove generazioni nella prospettiva della "formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto

¹⁷ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna-Il potere*, Morcelliana, Brescia 2015 (12), pp. 200-201.

¹⁸ G. BOSELLI, *Il pane spezzato*, Edizioni Qiqajon, 2015, p. 33.

adulto, avrà mansioni da svolgere” (n. 1)»¹⁹. Forse, ammettere che abbiamo sempre da imparare, è la prima condizione della vera umiltà.

DISCEPOLI E MISSIONARI

Dunque incontrare il Signore nell’ascolto della sua Parola, nello spezzare il pane, nell’esperienza della sua misericordia donata a piene mani, perché noi abbiamo la vita e la possiamo donare. Dunque stare con il Signore per andare verso l’altro. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. [...] Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: “Abbiamo incontrato il Messia” (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù “per la parola della donna” (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal

¹⁹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l’Educazione Cattolica* (degli Istituti di Studi), 09.02.2017.

suo incontro con Gesù Cristo, “subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio” (*At* 9,20)» (n.120). «La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: “Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta” (*Fil* 3,12-13)» (n. 121). Possiamo dunque affermare - e questo è la vera essenza del Vaticano II - che la dimensione comunitaria e quella missionaria si richiamano a vicenda. «Tra esse vige un intimo rapporto, perché sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa (cfr. *AG* n. 2): il Verbo incarnato, mediante il suo spirito, mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia.

Infatti, a tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una scelta vitale sempre più organica e articolata (cfr. *Ef* 4,11-16), può essere soggetto di un'efficace evangelizzazione»²⁰.

LA PARROCCHIA

LA CHIESA STESSA CHE VIVE TRA LE CASE DEI SUOI FIGLI E DELLE SUE FIGLIE²¹

Scrive papa Francesco: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene

²⁰ *Comunione e comunità*, Parte I, n.2 in ECEI 3/634-635.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26: AAS 81 (1989), 438.

certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione»²². La parrocchia, perciò, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, è chiamata a formare in se stessa quella comunione che la rende comunità cristiana e che si realizza, prima di tutto, nell'opera di evangelizzazione che sgorga dal celebrare e vivere il mistero della salvezza. Tante iniziative che, da sempre, hanno accompagnato anche la crescita umana, come ad esempio quelle culturali, intese nel senso più genuino del termine e quindi evangelico, andrebbero riprese nella vita parrocchiale.

L' evangelizzazione nella parrocchia si caratterizza come iniziativa della vita ecclesiale e dell'apostolato. Qui l'insegnamento dei pastori e il senso comune della fede del popolo di Dio risuonano con accenti singolari, additando in modo efficace la via della fede, della speranza e della carità. Qui, con viva immediatezza, traspare la perenne presenza di Cristo che parla, santifica, perdona, consola e conferma nello Spirito, tutto associando alla sua beata passione e alla sua gloriosa resurrezione.

²² EG, n. 28.

È questa un'esperienza singolare e insostituibile, autentica esperienza di Chiesa²³.

È necessario però che la comunità si proponga come fonte, luogo e meta della catechesi, luogo visibile di testimonianza credente che provvede alla formazione dei suoi membri, li accoglie come famiglia di Dio, si costituisce ambiente vitale e permanente di crescita della fede. E non dimentichi, in più, che sull'esempio di Gesù e degli Apostoli, rimane sempre indispensabile, accanto all'annuncio del Vangelo in forma pubblica e collettiva, il contatto da persona a persona²⁴.

Crediamo che, nelle comunità parrocchiali, oggi, come non mai, sia urgente accogliere senza riserve quanto affermava Giovanni Paolo II ad appena un anno dall'inizio del suo pontificato: quanto più la Chiesa, sia a livello locale che universale, nei suoi programmi pastorali, «si dimostra capace di dare la priorità alla catechesi rispetto ad altre opere e iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari, più trova nella catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria»²⁵.

La catechesi, a sua volta, trae forza, vigore, autenticità per l'annuncio dalla celebrazione eucaristica, dal nostro incontro con il Signore vivo e santo. Infatti, come ci ha ripetuto papa Francesco: «Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù

²³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Il rinnovamento della catechesi* (Roma 2.2.1970), n.149-150 in ECEI 1/2822-2826.

²⁴ Cfr. *Direttorio generale per la catechesi* n.158.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae* (16.10.1979), n.15 in EV 6/1793.

è “il primo e il più grande evangelizzatore”. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l’iniziativa è di Dio, che “è lui che ha amato noi” per primo (1 Gv 4,10) e che “è Dio solo che fa crescere” (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto»²⁶.

È l’Eucaristia la sorgente, il centro, il significato stesso della vita. «La Chiesa si realizza quando in quella fraterna unione e comunione celebriamo il sacrificio della croce di Cristo, quando annunziamo “la morte del Signore finché venga” (1 Cor 11,26) e, in seguito, quando profondamente penetrati dal mistero della nostra salvezza, ci accostiamo comunitariamente alla mensa del Signore, per nutrirci, in modo sacramentale, dei frutti del sacrificio propiziatorio. Nella comunione Eucaristica riceviamo quindi Cristo, Cristo stesso; e la nostra unione con lui, che è dono e grazia per ognuno, fa sì che in lui siamo anche associati all’unità del suo corpo che è la Chiesa»²⁷. Ricevendo poi il pane della vita, i discepoli «si dispongono ad affermare [...] i compiti che li attendono nella loro vita ordinaria [...]. Dopo lo scioglimento dell’assemblea (eucaristica), il discepolo di Cristo torna nel suo ambiente naturale con l’impegno di fare di tutta la sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr. Rm 12,1).

²⁶ EG, n. 12.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae Cena*e (24.02.1980) n.4.

Essere segno della presenza di Cristo Carità nella storia di ogni giorno. Egli si sente debitore verso i fratelli di ciò che nella celebrazione ha ricevuto, non diversamente dai discepoli di Emmaus i quali, dopo aver riconosciuto nella “frazione del pane” il Cristo risuscitato (Lc 24,30-32), avvertirono l’esigenza di andare subito a condividere con i loro fratelli la gioia dell’incontro con il Signore (cfr. Lc 24,33-35)»²⁸.

È la gioia dell’incontro con Lui la sorgente e la radice di ogni comunione, non una conquista umana di convivenza, un afflato di universale filantropia, ma l’opera stessa di Dio, in Cristo Gesù: egli infatti è la nostra pace, «colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione per mezzo della croce» (Ef 2,13)²⁹.

COMUNIONE E MISSIONE

La dimensione comunitaria significa partecipare a quella comunione ecclesiale in cui ognuno viene inserito dalla fede e dal Battesimo. Comunione la cui fonte e forza creatrice è l’Eucaristia, che unisce tutti i membri della Chiesa, perché unisce ciascuno di essi con lo stesso Cristo, rendendoli «un solo cuore e una sola anima» (At 4,32)³⁰.

Tale comunione ecclesiale, si legge in un documento troppo presto accantonato come *Christifideles laici*, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l’ultima lo-

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini* su “La santificazione della Domenica”, (31.5.1998), n.45 in “L’OSSERVATORE ROMANO”, Inserto tabloid del giorno 08.07.1998.

²⁹ Cfr. S. LANZA, *La nube e il fuoco un percorso di teologia pastorale*, Edizioni Dehoniane, Roma 1995, pag. 49.

³⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - Lettera *Communio notio* su “Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione” (28.05.1992), n. 5 in EV 13/1780.

calizzazione della Chiesa, è in un certo senso, come abbiamo già detto, la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e della sue figlie (cfr. SC n. 42). I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume l'impegno apostolico nella loro parrocchia³¹.

Già il Concilio affermava che l'azione dei laici «è talmente necessaria che, senza di essa, lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia»³².

Ecco che il realizzarsi della dimensione comunitaria dipende assai da come i presbiteri riconosceranno sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo nella missione della Chiesa (cfr. LG nn. 31-34; AA nn. 3.25), da come li ascolteranno, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana (cfr. GS n. 43), da come sapranno scoprire i carismi sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici³³.

Solo assumendo questo stile pastorale sarà possibile concretizzare le diverse forme di partecipazione e corresponsabilità, quali il consiglio pastorale parrocchiale come pure tutte le altre esperienze, frutto di un' autentica cultura di comunione, i cui tratti distintivi sono l'accettazione e l'accoglienza della diversità delle persone, l'attitudine e lo sforzo di pensare insieme, la corretta formulazione comune delle valutazioni, l'elaborazione partecipata dei progetti pastorali. Non semplicemente una forma di moderna democrazia, ma una fraternità raccolta attorno all' Eucaristia, che la manifesta e

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 27 in EV 11/1709-1713.

³² *Apostolicam Actuositatem*, n.10 EV 1/949.

³³ Cfr. M. CAPRIOLI, *Il sacerdozio*, Edizioni del Teresianum, Roma 1992, pp. 177-178.

la genera³⁴.

La comunione ecclesiale, testimoniata dalle comunità cristiane già ai primordi del Cristianesimo come testimoniano gli Atti, è la prima forma di evangelizzazione e perciò di missione. «L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il "testimone" per eccellenza (*Ap* 1,5; 3,14), è il modello della testimonianza cristiana»³⁵. Perciò ogni figlio della Chiesa, ogni famiglia cristiana, ogni comunità ecclesiale tanto più cercheranno di conformarsi a Cristo, tanto più saranno missionarie.

«Come nucleo e centro della Buona Novella, il Cristo annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui»³⁶.

La Chiesa, tutta la Chiesa è missionaria in forza della stessa carità con la quale Dio ha mandato il suo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini. Essa esiste per evangelizzare, cioè per predicare e insegnare, per essere il canale del dono della grazia. La sua vita intima, la vita di preghiera, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato non acquistano tutto il loro significato se non quando si fanno testimonianza, annuncio, dunque missione. E la missione della Chiesa è una sola: farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare

³⁴ Cfr. S. LANZA, op. cit., pp. 49-50.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* "La permanente validità del mandato missionario" (07.11.1990), n. 42 in *EV* 12/632.

³⁶ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975), n. 9.

segno universale e strumento efficace della pace di Cristo³⁷. «Nel suo essere realizzazione in un luogo concreto della *Catholica*, si fonda per la chiesa particolare, l'apertura universale e il compito missionario; apertura e compito che non sono qualcosa di aggiunto e di secondario, ma di originario e costitutivo. La chiesa particolare è missionaria innanzitutto nel luogo e tra la gente in cui vive; e il suo compito si allarga subito alla *missio ad gentes*, cioè verso coloro che ancora non conoscono Cristo. La Chiesa e i cristiani devono vivere di continuo questa dimensione missionaria, che li spinge a non essere lontani da nessuno»³⁸.

Il primo compito della chiesa particolare è quello di evangelizzare la porzione del popolo di Dio a lei affidato, cioè quelli che hanno perduto la fede e non la praticano più; tuttavia è chiamata, in comune alla Chiesa universale, a promuovere tutta l'attività missionaria³⁹.

Esortava San Giovanni Paolo II: «La missione della Chiesa è più vasta della “comunione fra le chiese”: questa deve essere orientata, oltre che all' aiuto per la rievangelizzazione, anche e soprattutto nel senso della missionarietà specifica»⁴⁰.

Le comunità parrocchiali sono chiamate a vivere la loro dimensione missionaria prima di tutto realizzando, al loro interno, un programma che consideri le problematiche emergenti ai nostri giorni, caratterizzate da una realtà che rende impossibile un tracciato univoco, il distinguere i credenti dai non credenti, gli appartenenti dai non appartenenti alla

³⁷ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi* n. 8 in ECEI 1/2399. Cfr. *Evangelii nuntiandi* nn. 14-15 in EV 5/1601-1604.

³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (9.6.1985), n. 30 in ECEI 3/2674.

³⁹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam apostoli* “La collaborazione tra le chiese particolari” (25.03.1980) in EV 7/259.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (07.12.1990), n. 64 in EV 12/672.

Chiesa.

Stando così le cose, è urgente trovare criteri, strumenti e forme nuove per la missione verso coloro che, nonostante esauriscano la loro pratica religiosa a una domanda sacramentale, tuttavia, proprio con questa domanda, esprimono in modo significativo una loro volontà di appartenere alla Chiesa⁴¹. L'opera dei credenti si deve caratterizzare, anche nell'azione missionaria, per la sua efficacia e per la sua intelligenza. Questo significa che, in tale azione, ognuno deve dare il meglio di sé.

Tale situazione esige che la parrocchia viva la sua missionarietà nella continua ricerca di nuove possibilità di incontro, di annuncio, di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Questo ha da essere fatto non dimenticando che in quanto «evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita a lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo»⁴².

I diversi ambiti in cui la missione si attua sono stati ben delineati, in maniera attenta e lucida, da Giovanni Paolo II al n. 37 della *Redemptoris Missio*. Il Papa si sofferma a descrivere

⁴¹ Cfr. S. DIANICH, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, pp. 92-93.

⁴² PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, (08.12.1975), n. 15.

tre ambiti: quello territoriale, quello riferito a fenomeni sociali nuovi e, infine, quello che comprende le aree culturali o areopaghi moderni.

Crediamo che le nostre comunità parrocchiali, pur non lasciando nulla di intentato per proclamare sempre e ovunque la buona novella, debbano rivolgersi specialmente a quegli areopaghi moderni che tanto condizionano la vita degli uomini e dei popoli. Si pensi al mondo della comunicazione e della cultura.

E non dimentichiamo che momento privilegiato della missionarietà è la carità, così come ce la presenta la stessa dottrina sociale della Chiesa:

«“Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi”: partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione»⁴³. Papa Francesco fa una sintesi formidabile della carità come cuore e centro di ogni azione missionaria: «“Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi” (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato. [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta

⁴³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), n.15.

priorità dell' "uscita da sé verso il fratello" come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso "anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove»⁴⁴. Nella sua missione la Chiesa è continuamente consolata e visitata dal Signore; mai è abbandonata o lasciata sola di fronte alla fatica, alle sconfitte, ai fallimenti o alla malizia dei falsi fratelli. Sappiamo bene che «quando i primi discepoli partirono per predicare, "il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola" (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida. [...] La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. [...] Continuamente appaiono anche nuove difficoltà, l'esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno tanto male. [...] Può succedere che il cuore si stanchi di lottare perché in definitiva cerca se stesso. [...] Così, il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente [...]. Significa

⁴⁴ EG, n.179.

credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con “quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli eletti, i fedeli” (Ap 17,14). [...] A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione, ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre, in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui. [...] Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli “viene in aiuto alla nostra debolezza” (Rm 8,26)»⁴⁵.

La dimensione missionaria della parrocchia dovrà, nella più cordiale collaborazione con le altre parrocchie, con la Chiesa diocesana e universale, rendersi sempre più capace di una presenza qualificata in questa realtà. Il dramma dei nostri giorni, che fu anche di altre epoche, è la rottura tra Vangelo e cultura. È urgente una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture, che devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella da proclamare nuovamente soprattutto mediante la testimonianza. Si tratta di un compito non più procrastinabile. È necessario che i cristiani, in seno alla comunità di uomini

⁴⁵ EG, nn. 275 – 280.

nella quale vivono, manifestino capacità di comprensione e di accogliimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono; irradiino la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualcosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Tale testimonianza senza parole fa salire, nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili. Tale testimonianza è proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione⁴⁶. Da questo gesto iniziale nascerà il dialogo, nasceranno le diverse possibilità per un annuncio esplicito dell'evangelo. La parrocchia di oggi ha un'esigenza forte e imprescindibile: quella di attrezzarsi per dialogare sia con la modernità sia con la post-modernità... La parrocchia deve essere come il Cristo che, stando al centro e profondamente immerso nella realtà, dialoga con essa, la serve e libera, senza lasciarsene condizionare. Egli, infatti, trova il suo punto di equilibrio non nelle cose, ma nella volontà del Padre⁴⁷.

CHIAMATI A CONVERSIONE PER UN VERO RINNOVAMENTO

Ciò premesso, dobbiamo ora metterci all'opera per iniziare un cammino che ci permetta un rinnovamento, che non può che muovere dalla nostra personale conversione. «Noi esortiamo dunque i nostri Fratelli nell'episcopato [...]. Esortiamo i sacerdoti e i diaconi [...]. Esortiamo i religiosi [...]. Esortiamo i laici: famiglie cristiane, giovani e adulti, quanti esercitano un mestiere, i dirigenti, senza dimenticare

⁴⁶ Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975), nn. 20-21 in *EV* 5/1612-1613.

⁴⁷ Cfr. P. VANZAN - A. AULETTA, *La Piccola Comunità ministeriale*, pp. 27-32 in "Vita pastorale" n. 7 (luglio 1998).

i poveri spesso ricchi di fede e di speranza, tutti i laici consapevoli del loro ruolo di evangelizzazione al servizio della Chiesa o in mezzo alla società e al mondo. Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta - come ci ricorda il Concilio Vaticano II - faccia crescere in santità colui che predica»⁴⁸.

Noi preti dobbiamo ricordare «che se la sequela di Gesù rimane vocazione di ogni discepolo, il presbitero la incarna servendo i fratelli con l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, raccogliendo la molteplicità dei fedeli nella comunione dell'unica Chiesa»⁴⁹.

Ci sono state suggerite, durante i lavori della Conferenza Episcopale Italiana dello scorso maggio, alcune linee guida. Tra le diverse proposte abbiamo scelto di partire dal considerare «il volto missionario della parrocchia», per «avviare una verifica delle reali trasformazioni missionarie di questa fondamentale struttura pastorale e individuare le cause delle difficoltà e delle resistenze a questa trasformazione».

Cercheremo poi di «riproporci una rinnovata considerazione della figura di parrocchia e della ministerialità a tutti i livelli, alla luce del documento “Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”, della *Evangelii Gaudium* e del sussidio “Lievito di Fraternità”»⁵⁰.

Il primo passo da fare è un sincero esame di coscienza comunitario, da cui possa emergere una lettura vera e sincera della nostra Chiesa particolare, e così avere a disposizione

⁴⁸ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 76.

⁴⁹ SEGRETERIA GENERALE CEI, *Lievito di fraternità*, Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, (2017) p. 9.

⁵⁰ F. BESCHI, *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*, Traccia.

un sereno bilancio delle nostre forze e delle nostre disponibilità per un' azione pastorale più attenta, incisiva e fruttuosa.

Saremo aiutati a prendere coscienza della nostra realtà diocesana dalla presenza di un parroco della arcidiocesi di Milano, dalla lunga esperienza missionaria nell'accoglienza e assistenza. Ci racconterà del suo lavoro, delle difficoltà che incontra ogni giorno, delle possibili soluzioni ai problemi che emergono dal fenomeno immigratorio, non nuovo, ma per certi versi inedito nelle intenzioni e dimensioni.

Il lavoro di approfondimento delle diverse situazioni e delle necessarie trasformazioni verrà fatto nei singoli vicariati. Consiglio per questo lavoro di approfondimento - potremmo dire un esame di coscienza personale e comunitario - di tenere come linea guida quanto papa Francesco ebbe a dire ai vescovi italiani nel 2016: «In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale. Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza - quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale - libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta»⁵¹.

Vorrei che quanto ho scritto nella premessa a queste indicazioni operative - su cui non indugio, perché una vera e propria proposta aspetta il contributo di tutti - fosse letto con la dovuta attenzione e fosse occasione di riflessione.

Una vera e propria proposta operativa, infatti, non la posso

⁵¹ FRANCESCO, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana* (16.05.2016).

formulare io singolarmente. L'attuale situazione esige una riflessione fatta con la collaborazione, ma soprattutto con l'esperienza vera e vissuta da parte di tutti, ascoltandoci gli uni gli altri, nella preoccupazione di offrire proposte solide e realizzabili con le forze che abbiamo. Dunque, con il contributo da parte di tutti e di tutto il popolo di Dio. Di tutti perché nessuno può sentirsi escluso: il Signore a ciascuno ha riversato i suoi doni dei quali si dovrà rendere conto.

Sarebbe assurdo non considerare quanto il vangelo ci suggerisce: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro» (Lc 14,28-30).

Ecco il perché di un attento interrogarsi ed esaminarsi, fino a riandare a tanti, tanti anni fa; a quel "sì, lo voglio" pronunciato il giorno della nostra ordinazione e che forse si è sbiadito e opacizzato e risuona con una flebile voce.

Ma non preoccupiamoci, perché «se l'amore è questione di spazio interiore, di far spazio all'altro, allora esso si nutre della preziosità del vuoto, della ricchezza della mancanza, della grazia della carenza. Al contrario, il possesso, colmandoci, ci ottura interiormente, ci sazia, ci chiude in noi stessi, ci rende preoccupati di noi stessi, impedendoci di riconoscere la povertà profonda che è lo spazio aperto all'accoglienza dell'amore. Il carattere esigente della sequela di Gesù è connesso alla difficoltà di apprendere l'arte di amare ed è connesso al nostro preferire la facilità del possedere cose alla fatica della libertà e dell'amore. Gesù chiede ai suoi seguaci di porre al cuore delle relazioni con le persone a loro care la relazione con lui. Ma questo significa porre al cuore

del nostro cuore la relazione con il Signore. Insomma, le esigenze della sequela sono le esigenze dell'amore»⁵².

MISSIONARI PERCHÉ DISCEPOLI

È dunque indispensabile attingere al cuore di Dio, farsi discepoli del suo amore, testimoni della sua carità. «Quella carità nella verità di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione», infatti, «è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. [...] Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto»⁵³.

L'amore non può essere un progetto umano ma divino.

Noi attingiamo alla fonte dell'amore di Dio per essere resi capaci di amare i fratelli. Un amore di chi si fa prossimo senza nulla chiedere; non una volontà di chi vuol cambiare l'altro, farlo a sua immagine, ma piuttosto di chi si offre compagno di viaggio nell'andare verso il Signore.

A questo proposito credo sia bene, come pastori, fare nostre alcune domande e cercarne insieme le risposte.

«Nel nostro compito di guide, agiamo secondo uno spirito sussidiario, avendo di mira anzitutto la crescita delle perso-

⁵² L. MANICARDI, *Le esigenze della sequela*, in www.notedipastoralegiovanile.it.

⁵³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), n.1.

ne, in modo da valorizzare i carismi di ognuno?

Ci condiziona una logica efficientista, che fa considerare le persone non in se stesse, ma per i compiti che svolgono?

Come valorizzare al meglio gli organismi di partecipazione?

Come favorire una migliore integrazione delle associazioni ecclesiali – a partire dall’Azione Cattolica – nella pastorale ordinaria?

In che modo mettere a frutto il carisma specifico dei religiosi?»⁵⁴.

Queste domande, che la Chiesa Italiana propone a tutte le diocesi, dovranno essere naturalmente collocate nei diversi contesti; dovranno essere personalizzate usando umiltà, verità, concretezza, esperienza vissuta e non ostentata, accoglienza di quanto ci può dire e dare l’altro, senza buttare via nulla, perché la Chiesa è mistero, mentre non è mistero la nostra pochezza e nullità. Spesso siamo ingannati dall’apparenza, da chi sa vendere il nulla, allorché quanto dice può essere un frutto bello a guardarsi e gustoso al palato, subito applaudito, ma nei risultati inconsistente. Altre volte rimaniamo critici e con fare sufficiente davanti a chi ci mostra un piccolo seme, come un seme di senape, ancora senza forma, ma pieno di vita, che chiede a noi la fatica di accoglierlo e seminarlo - cioè comprenderlo e ascoltarlo - e l’umiltà di coltivarlo e nutrirlo fino alla piena maturazione. Un seme umile è la Parola di Dio da porre nel cuore dell’uomo, da gettare nel terreno della storia. Quel seme darà raccolto e fruttificherà in una percentuale che solo Dio conosce, ma sicuramente fruttificherà, anche se a raccogliere, come spesso è successo nella storia, saranno altri.

⁵⁴ SEGRETERIA GENERALE CEI, *Lievito di fraternità*, Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, p. 15.

STARE CON IL SIGNORE

Dobbiamo stare con il Signore perché il nostro servizio sia autentica carità.

I nostri egoismi sempre più prepotenti ed invincibili - perché li abbiamo combattuti con le nostre armi e non con quelle di Dio - ci rendono ridicoli, specialmente quando siamo conniventi con la menzogna del momento, mentre strizziamo l'occhio civettuolo ai potenti di turno, invece di offrirci al servizio della verità e della carità vera, dunque a Cristo.

Sappiamo che soprattutto in tempo di persecuzione si svela e si realizza in pienezza la testimonianza della carità e diveniamo capaci di conoscere noi stessi, il nostro essere del Signore. «Già ai suoi tempi, sant' Agostino diceva: molti che sembrano stare dentro, sono fuori; e molti che sembrano stare fuori, sono dentro. In una questione come la fede e l'appartenenza alla Chiesa Cattolica, il dentro e il fuori sono intrecciati misteriosamente»⁵⁵.

Com'è vero, perché è evangelico - dunque annuncio di misericordia e di perdono - quanto annotava il cardinal G. Lercaro, commentando il brano di Zaccheo: «È una grande parola di cui noi forse non comprendiamo tutto il significato: vengo a casa tua, nella casa del capo dei pubblicani, vengo ospite: tra tutte le case di Gerico ho scelto la tua, la casa più odiata, più malvista, ho scelto la casa tua»⁵⁶. E ancora vogliamo raccogliere da quel brano di Zaccheo, aiutati da un acuto commento di A. Louf, un altro ammonimento fortiter et suaviter: «Gesù non esita a sollevare lo sguardo, un atteg-

⁵⁵ *IL LIBRO DEL PAPA. Intervista a Benedetto XVI: Il futuro del cristianesimo.* AVVENIRE.it 22.11.2010

⁵⁶ G. LERCARO, *Omèlie domestiche 3/B*, p. 211.

giamento non ovvio. Zaccheo era abituato ad atteggiamenti opposti: volti che si inasprivano al suo passaggio, occhi che guardavano dall'altra parte, sguardi che lo rifuggivano, e quei pochi che gli si avvicinavano per un attimo in modo normale, si colmavano di sentimenti di odio e di condanna. Con quale raffinatezza gli si faceva sentire che era scomunicato dal popolo di Dio. L'atteggiamento di Gesù è completamente diverso, così come lo è anche il suo sguardo. Gesù lo posa e lo fissa su Zaccheo. Quest'ultimo, in un primo momento, ne rimane sorpreso e turbato. Lo sguardo di Gesù assomiglia così poco a quelli che egli incrocia ogni giorno, o piuttosto che ormai non incrocia più da molto tempo, tanto male gli fanno gli sguardi che lo feriscono, anche se sa di averli meritati. Ma lo sguardo di Gesù non condanna, non fulmina. Accoglie ...»⁵⁷.

Com'è importante essere ammaestrati da Dio per conoscere e vivere la carità. Com'è importante che l'annuncio e la celebrazione della Parola di Dio siano vissuti e testimoniati nella carità, e, al tempo stesso, com'è importante che questa non sia qualcos'altro se non la carità di Cristo, frutto del suo sacrificio e poi del nostro sacrificio. Carità in cui siamo ammaestrati dalla sua Parola e corroborati dai sacramenti.

Si dia allora un posto privilegiato alla presenza delle *CARITAS* a livello parrocchiale o interparrocchiale, specialmente quando, a causa della dimensione della parrocchia oppure per l'esiguità del numero dei fedeli, non ci sono mezzi, persone e soprattutto motivazioni sufficienti ad una sua presenza viva e operativa.

Pensate quanto può «giocare» questa presenza in una parrocchia, che partendo dall'ascolto si fa dialogo, che testimo-

⁵⁷ A. LOUF, *Beata debolezza*, C/ 201.

nia ed educa ad aver cura dell'altro con uno stile che è quello di Cristo, sempre cadenzato da gesti di vera comunione.

Diceva san Paolo VI in occasione del 1° incontro con le Caritas diocesane sulla prevalente funzione pedagogica, il 28 settembre 1972: «Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Quindi anche la nostra Caritas non esaurirà i programmi cristiani. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi. Mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno».

E stiamo attenti a non camuffare la carità - che è sempre vestita di Cristo - rivestendola con i panni della mondanità. «Facciamo in modo che i poveri vengano con fiducia nella Fraternità [...] Che questi ambienti siano sempre conformi alla santa povertà e alla santa abiezione della casa di Nazareth, ma che siano anche conformi alla sua carità»⁵⁸.

ALCUNE OCCASIONI DI STARE INSIEME

Anche quest'anno i nostri incontri di formazione, oltre alla novità di questo confratello dell'arcidiocesi Ambrosiana, mons. Alberto Vitali, saranno animati da padre Giovanni

⁵⁸ Dal *Regolamento dei Piccoli Fratelli* di Charles de Foucauld.

Cucci SJ per la nostra formazione permanente, e per aiutarci a riscoprire e approfondire i Padri della Chiesa sarà con noi il Vescovo di Piazza Armerina, S. Ecc. Mons. Rosario Gisana.

Abbiamo bisogno di riascoltare dalla voce dei Padri, da questi campioni della fede, che hanno segnato in modo indelebile i primi secoli della vita della Chiesa, «che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa. I Padri della Chiesa, anche prima di sant'Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria»⁵⁹.

Preghiamo gli uni per gli altri, sforziamoci di essere fedeli e accoglienti compagni di viaggio in cammino verso il Signore che viene.

A tutti il mio augurio che il nostro pellegrinare divenga «come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio»⁶⁰.

Affidiamoci al Signore, interceda per noi la Vergine Maria, madre di Cristo e madre nostra.

⁵⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* (19.03.2018), n. 52.

⁶⁰ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25.12.2005), n. 6.

*Signore mio, volgi l'occhio della tua misericordia
sopra il popolo tuo
e sopra il corpo mistico della santa Chiesa. [...]
Ti chiedo, dunque, misericordia per il tuo popolo
in nome della carità increata
che mosse te medesimo a creare l'uomo
a tua immagine e somiglianza. [...]
Noi siamo immagine tua, e tu immagine nostra
per l'unione che hai stabilito fra te e l'uomo,
velando la divinità eterna
con la povera nube dell'umanità corrotta di Adamo.
Quale il motivo? Certo l'amore.
Per questo amore ineffabile
ti prego e ti sollecito
a usare misericordia alle tue creature.*

(Santa Caterina da Siena)

Dal *Dialogo della Divina Provvidenza* cap. 13

+ Carlo, vescovo

22 luglio 2019

Santa Maria Maddalena



INDICE

<i>Decidersi per il Signore per diventare pienamente umani Chiunque segue Cristo [...] diventa anch'egli più uomo.</i>	pag. 4
<i>Formare noi stessi per collaborare con cristo alla realizzazione di un mondo nuovo</i>	pag. 8
<i>Discepoli e missionari</i>	pag. 15
<i>La Parrocchia la Chiesa stessa che vive tra le case dei suoi figli e delle sue figlie</i>	pag. 16
<i>Comunione e missione</i>	pag. 20
<i>Chiamati a conversione per un vero rinnovamento</i>	pag. 28
<i>Missionari perché discepoli</i>	pag. 32
<i>Stare con il Signore</i>	pag. 34
<i>Alcune occasioni di stare insieme</i>	pag. 36